

Prefazione

Fulvio Ferrari

Non smette di stupirci, a secoli di distanza, il mistero del “miracolo islandese”. Le ragioni per cui, tra il XII e il XV secolo sia fiorita su un’isola ai margini dell’Europa, poco popolata e dal clima ostile, una narrativa in prosa che non ha eguali nel resto del continente rappresentano ancora un enigma che generazioni di studiosi hanno tentato in diversi modi di risolvere, senza arrivare a una conclusione certa e condivisa. Resta il fatto che in quel lasso di tempo, in Islanda, è stato composto un numero impressionante di testi narrativi in prosa: le saghe.

Il termine *saga* aveva in norreno – la lingua parlata in Islanda e in Norvegia nel medioevo – un significato assai più ampio di quello che gli attribuiamo oggi. Connesso al verbo *segja* (“dire”), il sostantivo *saga* indicava qualsiasi narrazione venisse “detta”, sia che circolasse oralmente, sia che venisse messa per iscritto. A partire dal XII secolo in Islanda e – sia pure in misura minore – in Norvegia, viene compiuto uno sforzo immane per codificare un sapere fatto di numerosissime narrazioni, riguardanti il mondo nordico, ma anche, più in generale, l’insieme della Cristianità di cui l’intero Nord è entrato a far parte con la Conversione, tra la fine del X e l’inizio dell’XI secolo. Vengono così composte e messe per iscritto le vite dei santi e di Maria, ma anche la storia di Roma, la storia del popolo ebraico, le leggende celtiche tramandate da Goffredo di Monmouth, considerate affidabili testimonianze storiche. Le saghe sui sovrani norvegesi e danesi, le più antiche delle quali vengono composte già nel XII secolo, collocano così le vicende dei regni scandinavi in un più ampio quadro storico e, a loro volta, in una sorta di fuga prospettica, definiscono il quadro in cui si collocano

le vicende dei coloni che, a partire dal IX secolo, lasciano la penisola scandinava, la Danimarca e le isole atlantiche per colonizzare l'Islanda.

Sono proprio i testi che narrano queste vicende che, nel linguaggio comune, si tende solitamente a identificare con il termine *saga*. È tuttavia necessario precisare, da un lato, che il corpus delle saghe che hanno per argomento i primi decenni di storia islandese formano uno specifico genere letterario – quello delle “Saghe degli islandesi” – all'interno del più ampio corpus delle saghe norrene e, dall'altro lato, che questo corpus è tutt'altro che omogeneo al proprio interno e presenta una varietà di argomenti e di strategie compositive che ne determinano la ricchezza e il fascino anche per i lettori contemporanei. Nella *Laxdæla saga* (Saga degli abitanti del Laxdalr), ad esempio, un ruolo centrale è svolto dai sentimenti, e gli amori e i rancori della “femme fatale” Guðrún Ósvífrsdóttir sono un motore fondamentale dell'azione. Nella *Grettis saga* (Saga di Grettir) hanno invece una parte importante le credenze folcloriche, e gli scontri del protagonista con troll e morti viventi danno vita ad alcune delle scene più impressionanti e meglio riuscite di tutta la saga. Se infine, a conclusione di questa breve rassegna di esempi, prendiamo un'altra celebre saga appartenente al genere “Saghe degli islandesi”, la *Egils saga Skallagrímssonar* (Saga di Egill Skallagrímsson), vediamo che il filo conduttore è qui quello del conflitto che oppone Egill, poeta e guerriero, ai sovrani di Norvegia.

A differenza di queste saghe, la *Ljósvetninga saga*, presentata qui per la prima volta in traduzione italiana, costruisce tutta la sua narrazione intorno ai conflitti legali che attraversano una regione islandese e ne condizionano la vita. Per comprendere l'interesse che queste dispute rivestivano per il pubblico islandese è necessario tenere conto del particolare assetto istituzionale dell'Islanda prima della sua annessione, nel 1262, al regno di Norvegia. I coloni che, a partire dalla seconda metà del IX secolo, avevano popolato l'isola recentemente scoperta si erano dati un ordinamento di tipo assembleare e, in sede sia delle assemblee locali, sia dell'assemblea generale – l'*Alþingi* – istituita al termine del processo di colonizzazione, le famiglie più potenti esercitavano un'influenza determinante sui processi decisionali. L'*Alþingi* costituiva la massima istanza per quanto riguardava sia il potere legislativo sia quello giudiziario, era però del tutto assente il potere esecutivo: le decisioni delle assemblee, anche per quanto riguardava la composizione delle dispute e l'esecuzione delle condanne, dovevano essere messe in atto dai diretti interessati e non da una forza pubblica in grado di costringere al rispetto dei verdetti. È dunque comprensibile che, in un contesto in cui l'applicazione del diritto dipendeva sostanzialmente dalla forza militare delle parti in conflitto, si cercasse di giungere a soluzioni concordate, grazie a una trattativa diretta o coinvolgendo nella negoziazione mediatori dotati di particolare prestigio e credibilità.

Quello che la *Ljósvetninga saga* mette in scena, dunque, è un complesso gioco di interrelazioni, di mosse e contromosse, di costruzione e di rovesciamento di alleanze, la cui posta non era solo la conclusione più o meno favorevole di una causa, ma soprattutto l'acquisizione di onore e di prestigio. Vincere una causa o

portare a termine con successo un intervento di mediazione dava onore, e questo viene ripetutamente sottolineato nel corso della saga.

Per noi lettori moderni il susseguirsi di azioni legali, in un contesto giuridico che ci è spesso piuttosto oscuro, può risultare ripetitivo e sconcertante, ma queste cause, risalenti a un'epoca ormai lontana già al momento della composizione della saga, dovevano risultare avvincenti al pubblico islandese nei primi decenni del XIII secolo, quando la lotta tra le più potenti famiglie dell'oligarchia per estendere la propria egemonia su tutta l'isola stava ormai giungendo al suo culmine, e la combinazione di azioni legali e militari spingeva inesorabilmente verso la fine dell'indipendenza.

Al di là del suo intrinseco valore come testo artistico, dunque, la *Ljósvetninga saga* rappresenta un interessante documento della cultura giuridica nordica all'epoca della repubblica oligarchica e, al tempo stesso, una chiara illustrazione dei valori che ispiravano l'azione e il giudizio degli islandesi in quel periodo fondamentale della loro storia.